

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LVII - settima serie
Febbraio 2021 - € 1,50

Guerra proletaria contro il governo di “salvezza nazionale”

Il governo Draghi, costituito per decisione del Presidente della Repubblica Mattarella, ha prestato giuramento il 13 febbraio ed ha ottenuto la più ampia fiducia mai raggiunta al Senato (il 17 febbraio, con 262 favorevoli, 40 contrari, 2 astenuti) e alla Camera (il 18 febbraio, con 535 favorevoli, 56 contrari, 5 astenuti). Lo sostengono tutti i partiti parlamentari, tranne l'ipocrita opposizione di Fratelli d'Italia, quella dei “dissidenti” M5S e del deputato di Sinistra Italiana Fratoianni. Il nuovo governo ha 23 ministri, di cui 8 sono “tecnici indipendenti” e 15 espressi dai partiti che lo hanno votato (4 del M5S, 3 ciascuno per Lega, Forza Italia e PD, 1 ciascuno per Italia Viva e LEU). I ministeri più importanti sono nelle mani dei “tecnici” scelti da Draghi tra gli uomini di fiducia della finanza e della Confindustria, campioni del sostegno alle banche e alla competitività industriale, segnando uno spostamento a destra rispetto al governo “giallorosa”, sottolineato dall'attribuzione al leghista Giorgetti del Ministero dello Sviluppo Economico, in diretto collegamento con quello dell'Economia e delle Finanze, affidato a Daniele Franco, navigato sostenitore delle politiche di “austerità” antiproletaria, come alto burocrate europeo, Ragioniere dello Stato e infine Direttore Generale della Banca d'Italia: una mistura di interessi oscuri e reazione politica, di cui dà conto la presa di posizione dell'Esecutivo Centrale del nostro partito che qui pubblichiamo.

Sul finire di gennaio, in pieno corso della crisi di governo aperta da IV di Renzi mirante a spo-

stare a destra il timone governativo, cresce il coro sempre più esteso dei critici nei confronti

dell'“impasse governativa”. Da Bruxelles Gentiloni esterna il timore che la ricerca del consenso attraverso bonus e piccoli progetti invece di imboccare la scelta ottimale del piano di “ripresa e resilienza”, indicato con la lettera A, rischia di cadere nella lettera C, in cui le soluzioni non sono scelte ma imposte. Il direttore di Confindustria accusa il governo di non avere una visione di politica industriale. Il presidente dell'Istat va più tondo rilevando che manca una “governance”. Anche la Svimez per bocca di Adriano Giannola critica il governo, ma per ragioni diverse se non opposte a quelle menzionate, rilevando che senza mettere in moto il mezzogiorno ogni progetto è votato al fallimento. Da parte sua la Commissione europea pressa Palazzo Chigi affinché acceleri la



Manifestanti in centro a Roma il 18 febbraio contro il Governo Draghi.

All'interno

- ❑ *Guerra proletaria contro il governo di “salvezza nazionale”, pag. 1*
- ❑ *Il contratto metalmeccanico del 2021, pag.4*
- ❑ *La DAD esalta la “scuola azienda” classista e ignorante, pag. 6*
- ❑ *Il Partito Comunista d'Italia 1921, pag. 8*
- ❑ *Il coraggio dei lavoratori Fedex TNT, pag. 10*
- ❑ *Verso la giornata dell'8 marzo, pag. 12*

riforma della macchina burocratica mediante l'intensificazione della digitalizzazione e lo svecchiamento del personale per favorire gli investimenti; abbatta i tempi lunghi della giustizia civile riducendo la durata dei processi; riformi inoltre il sistema fiscale a

favore dei ceti medi e delle famiglie con figli. Altre critiche provengono dalla destra europea che accusa il governo italiano di mettere a rischio, coi suoi tentennamenti, il primo "prestito comune" dell'UE. La crisi di governo si contorce senza vie d'uscita.

fliggere nuove sofferenze a contagiati e a sofferenti di altre patologie da troppo tempo in attesa. E tra l'altro presi in giro dalle ingannevoli promesse delle autorità sanitarie che assicurano l'attivazione di una medicina territoriale di base a rimpiazzo del modello sanitario speculativo. Quindi nella crisi generale tutto traballa e resta sottosopra.

Le dinamiche e le tendenze della crisi in corso

Va chiarito preliminarmente per meglio capire cosa sta avvenendo, quali sono e come si intrecciano i fattori specifici e generali della situazione, ossia: a) la crisi di governo; b) la crisi generale (economico-sociale-politica); c) il ruolo della pandemia virale nell'una e nell'altra crisi. Procediamo schematicamente.

Vediamo la prima. Il 2 febbraio appena il presidente della Camera (Fico), incaricato dal Presidente della Repubblica di accertarsi se fosse possibile combinare un esecutivo politico con la maggioranza parlamentare del governo in crisi, il Conte 2, gli riferisce che non è praticabile, egli archivia la "soluzione politica" della crisi e apre la porta alla "soluzione istituzionale". Di fatto, con questa mossa, il custode della Costituzione porta all'estremo due fenomeni opposti: da un lato l'irrelevanza decisionale del parlamentarismo della Seconda Repubblica (1992 in avanti); dall'altro l'accentramento crescente delle decisioni politiche da parte dell'esecutivo, diventato prepotente con il consolidarsi della prassi presidenzialista, innescata nel 2011 da Napolitano con la designazione del direttorio Monti, seguita dalla sua rielezione e invadenze successive; e ora aperta a qualsiasi stravolgimento della Costituzione. Dopo questa decisione il Quirinale convoca per l'indomani l'ex presidente della Bce, Mario Draghi, onorificandolo come "personalità di alto profilo" col compito di prendere in pugno le redini della situazione formando un nuovo governo di sal-

vezza nazionale.

Passiamo alla seconda. Col 2020 la crisi generale si abbatte sull'economia e sulle masse popolari come una tempesta a intensità crescente. Assicuratosi, nella prima parte dell'anno, il controllo della situazione mediante il "cordone militare sanitario", il Conte 2 provvede successivamente con una serie di misure differenziate al sostegno delle imprese, degli autonomi, degli esercenti, marginalmente con le persone impoverite (rem). I due provvedimenti di maggiore incidenza, presi principalmente a salvaguardia del patrimonio lavorativo delle aziende, sono il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione obbligatoria. I dati finali dell'anno, ora disponibili, indicano gli esiti della tempesta. La produzione industriale è caduta dell'11,4%, il Pil dell'8,8%; mentre il debito pubblico è balzato al 159% del Pil; balzo dovuto al continuo sostegno alle imprese. Sul versante del lavoro sono stati eliminati 660,000 dipendenti con contratto a termine, 440.000 posti fissi rilevati dall'Istat; e un numero elevato di precari e temporanei a causa della chiusura di piccole imprese. Incalcolabile il numero di bisognosi e indigenti, di donne, giovani, immigrati (specie al Sud).

Veniamo al terzo fattore. La pandemia incide tanto sulla crisi di governo quanto sulla crisi generale in quanto, pur agendo con effetti diversi su entrambi i processi, complica e aggrava i loro percorsi. Il suo prolungamento continua a mietere vittime e a in-

Il 3 febbraio Draghi sale al Quirinale per accettare l'incarico

Fatti questi chiarimenti entriamo nel merito dell'incarico, che il designato accetta sia pure con la formula rituale della riserva. Mattarella assegna a Draghi il compito di affrontare la tripla emergenza, sanitaria sociale economica; di non perdere tempo a utilizzare i fondi europei (i 209 miliardi del *recovery fund*) per programmare la "nostra salvezza"; e di creare un clima di "unità nazionale". Va detto subito che l'incarico a Draghi non ha nulla da spartire col cosiddetto "vuoto del parlamento" ma che simboleggia ed esalta l'avvenuta concentrazione del potere decisionale nell'esecutivo. È un *superpremier* del presidente, strumento artificiale di una repubblica presidenziale che opera nell'involucro di una trapassata repubblica parlamentare. E in questa contraddizione, fuori controllo, suscettibile ad ogni uscita di campo.

Questo strappo istituzionale è teso a diversi obiettivi. Ne possiamo al momento configurare almeno tre per darvi la matrice di classe.

1°) Il primo obiettivo, che cementa le cordate finanziarie e industriali nord-centriche, è quello di rastrellare le risorse disponibili per devolverle a favore delle imprese competitive, in esecuzione peraltro dell'appello imprenditoriale "dovete sostenere questo premier". Un cantore delle virtù

della manifattura italiana ha scritto, a commento della caduta dimezzata dell'industria rispetto al crollo catastrofico pronosticato, che il 20% delle imprese ha realizzato l'80% delle esportazioni e del valore aggiunto, reclamando il massimo sostegno al settore. L'idea produttiva di Draghi è quella di eliminare le imprese disfatte e potenziare quelle competitive; idea che si sposa con l'ambizione nazionale di invertire il declino economico. Inoltre, il suo credo nelle leggi del mercato collide col blocco dei licenziamenti, nonché con la proroga della cig e con la cig stessa come ammortizzatore. Lo stesso credo applicato poi alla previdenza porta infine all'aumento dell'età pensionabile e al predominio del mercato finanziario su contributi e fondi. Si apre quindi uno scontro esteso su tutti i nodi delle "relazioni industriali", cioè dei rapporti padroni-operai.

2°) Tra i vari compiti attribuiti all'artefice il più giustificativo dell'incarico affidatogli è il tempestivo utilizzo dei fondi per la ripresa messi a disposizione da Bruxelles nella visuale della "next generation Eu" basati su progetti precostituiti e approvati, spassosamente considerati come "mana dal cielo". Come è noto, questa disponibilità è costituita da 209 miliardi, di cui 127 rappresentata da prestiti a interessi di favore, 82 da sovvenzioni a fondo perso per i ¾ necessari per coprire il bilancio europeo. La particolarità di questo prestito è che le somme spendibili non sono liquide ma stanziabili a rate in base allo stato di avanzamento e di realizzazione dei progetti approvati e sospensibili in caso di difformità o di ritardi. Sono un salvagente impostato dalla Bce da impiegare contro i marosi della crisi però non garantito dagli scogli delle condizionalità europee una volta superati gli infiniti ostacoli frapposti dalle baruffe nazionali. Dal cielo in questo mo-

mento piovono sassi.

3°) Il terzo obiettivo è la gestione del debito pubblico. Nel 2020 sono stati spesi a debito 160 miliardi cui c'è da aggiungere la copertura del "ristori 5" da mettere ancora in atto e diversi altri interventi già approvati. In percentuale sul Pil il debito è salito al 159% (pari a 2.600 miliardi). La palla del debito pubblico ha assunto anno dopo anno un peso schiacciante. Il salvatore della nazione non appartiene al club dei 100 economisti che l'1 febbraio in un pubblico appello hanno chiesto alla Bce di cancellare il debito pubblico trasformando le quote di debito nazionale in titoli perpetui a tasso zero. Né simpatizza, da liberale, per una tassa patrimoniale a carico dei ricchi (nonostante ci siano 2.500 miliardi di risparmio gestito e 1.700 di depositi su conto corrente). Deve escogitare strumenti idonei per evitare il crack, sfuggire ai ricatti della troika o lasciarci la testa. Ma quali sono le possibilità? I debiti non possono essere gestiti senza rispetto delle scadenze e la riserva nel bilancio. Per il momento il bilancio può giocare sulla sospensione del patto di stabilità e crescita, delle regole sul bilancio in pareggio, nonché sulla sospensione del divieto di aiuti di stato alle imprese. Questi margini di manovra scadono alla fine dell'anno in corso, Ma già arrivano alle porte le "sofferenze bancarie" scaturite dal collasso del settore privato e salvare le banche è il primo imperativo di chi presiede l'esecutivo. Anche perché le banche, nella putrida e impotente esaltazione del capitalismo speculativo contemporaneo, non rappresentano soltanto forzieri finanziari ma fari di scienza e civiltà. Quindi se non si troveranno ulteriori elasticità la via in cui è incamminato il salvatore della nazione porta dritto al vicolo cieco di una spaventosa austerità e dissanguamento di massa.

Il ruolo sciagurato di sudditanza delle Confederazioni Sindacali

La nomina di Draghi ha suscitato una strana euforia negli ambienti nazionalistici, convinti che la competenza monetaria dell'ex presidente della Bce possa rompere finalmente il duopolio franco-tedesco e far riecheggiare nei corridoi europei la voce degli interessi italiani.

E questo è affar loro. Grave cosa è invece il benvenuto manifestato dai segretari confederali di CGIL-CISL-UIL. E ancor più grave e umiliante il nuovo contratto metalmeccanico siglato da Fiom-Fim-Uilm il 5 febbraio per un milione e seicentomila lavoratori/ci valido fino al 2024 (vedi l'articolo seguente). Un atto di svendita della forza-lavoro e di sudditanza suicida nei confronti di Confindustria! Ogni sacrificio operaio, ogni concessione all'"unità nazionale" è un incatenamento disastroso ad un sistema che affonda.

I lavoratori metalmeccanici debbono respingere prima di tutto il contratto di sudditanza; esigere in secondo luogo un forte aumento del salario e la riduzione dell'orario; la cancellazione dell'Irpef sulla busta paga e tutto quanto occorre a rialzare la schiena; a smarcarsi in terzo luogo dai sindacati confederali e a procedere nella propria riorganizzazione nei e in sindacati combattivi. Le stesse indicazioni proponiamo a giovani donne proletari sul piano della difesa di classe.

Ma oggi il compito dei proletari, occupati precari disoccupati, è più alto: è quello di lanciare la lotta di classe; di organizzarsi e di attrezzarsi per reggere lo scontro contro il potere militarizzato di cui il nuovo premier designato è un apice. E per fare tutto questo bisogna organizzarsi nel partito rivoluzionario. Il nostro raggruppamento è su questa strada.

Il contratto metalmeccanico del 2021

patto di sudditanza della forza lavoro al padronato

I 5 febbraio è stato siglato da Federmeccanica - Assisital (Associazione costruttori impianti di servizi di efficienza energetica) e dalle tre organizzazioni sindacali di categoria Fiom-Fim-Uilm presso la sede romana di Confindustria in via dell'Astronomia il nuovo contratto dei metalmeccanici valevole per il 2021-2024 che riguarda un milione e 600.000 lavoratori. Ai dipendenti viene distribuito un modulo, da riconsegnare entro il 15 maggio, in cui dichiarare la propria adesione o meno al contratto stipulato. È inoltre previsto che le aziende dall'1 al 31 marzo comunicheranno con affissione in bacheca ai dipendenti non iscritti ai sindacati la richiesta di una quota associativa di €35 a favore di Cgil-Cisl-Uil da trattenere nel mese di giugno successivo.

Rileviamo preliminarmente che l'accordo è stato sottoscritto ad appena due giorni dall'incarico conferito dal capo dello Stato a Mario Draghi di formare un nuovo governo di "salvezza nazionale" con pieno accentramento dei poteri e che quindi la sigla del contratto a 48 ore dall'incarico equivale ad un tappeto steso dalle Confederazioni sindacali a favore dell'ex presidente della Bce la cui nota bravura è quella di garante della finanza e di sostenitore della competitività delle imprese. Detto questo, passiamo ad analizzare il contenuto dell'accordo toccando i punti rilevanti.

Durata e parte economica del contratto

Il nuovo contratto decorre dal 5 Febbraio 2021 con scadenza al 30 Giugno 2024. Tenendo conto dell'anno di vacanza contrattuale, il 2020, la sua durata si prolunga dal 2019 al 2024. Il 2020 viene coperto con 12€ dell'Ipca (l'indicatore dei prezzi al consumo).

Sulla parte economica prevede un aumento a regime dopo il

quarto anno di 112 euro mensili per il V° livello (di €100 per il III°) suddivisi in quattro tranches annuali:

I° anno Giugno 2021 = 25 €

II° anno Giugno 2022 = 25 €

III° anno Giugno 2023 = 27 €

IV° anno Giugno 2024 = 35 €

Così, dopo due rinnovi contrattuali (2016-2024), della durata di 9 anni, in cui un contratto

viene praticamente abbuonato alle imprese, l'aumento miserabile di 112 euro (lordi) tanto esaltato dai vertici confederali, verrà raggiunto solo nell'estate del 2024!

Per sovrammercato gli importi di cui sopra sono comprensivi della rivalutazione del costo della vita e della valorizzazione della riforma dell'inquadramento. E non è prevista nessuna una tantum per il periodo pregresso.

A completamento della parte economica c'è da aggiungere il marginale innalzamento del contributo aziendale al fondo *Cometa* gestito dal sindacato, dal 2% al 2,2% dei minimi contrattuali a favore dei neoassunti di età inferiore ai 35 anni. E la conferma del "flexible benefit" di €200 l'anno. Si tratta di servizi o beni messi a disposizione dei dipendenti da parte dell'azienda ma consistenti in "benefici" fruibili (welfare aziendale) (polizze sanitarie; mezzi di trasporto pubblici; buoni pasto o buoni carburanti; rimborso spese scolastiche; corsi di formazione; piani di previdenza complementari).

La riforma dell'inquadramento professionale

Per gli addetti ai lavori, confindustriali e sindacali, la grande novità del contratto sfornato è la riforma dell'inquadramento professionale. Il nuovo inquadramento ruota sulla riduzione delle categorie da 10 a 9 e sulla trasformazione delle categorie in livelli. In concreto scompare la prima categoria e si accede col 1° livello. I 9 livelli di professionalità sono ripartiti in 4 "campi di responsabilità di ruolo". In dettaglio: *Ruoli operativi, Ruoli Tecnici*



Lo striscione Fiom-Fim-Uilm: un futuro per gli industriali, una catena per gli operai

co Specifici, Ruoli Specialistici e Gestionali, Ruoli di Gestione del cambiamento e innovazione.

Il principio di classificazione passa dalla mansione al ruolo: *dal cosa si fa al come si fa* e a come si può fare meglio. E si sfaccetta in sei criteri di professionalità: a) autonomia-responsabilità gerarchico funzionale; b) competenza tecnico-specifica; c) competenze trasversali; d) polivalenza; e) polifunzionalità; f) miglioramento continuo ed innovazione correlati ai nuovi sistemi integrati di gestione.

Ci soffermiamo qui sul profilo c), riservandoci una critica complessiva del nuovo sistema di inquadramento professionale, in quanto segna uno stacco storico istruttivo tra il contratto *fordista* del 1973 allora sottoscritto dal sindacalismo tradeunionistico e il

contratto in questione dell'industria 4.0 del capitalismo digitale siglato dal sindacalismo dello schiavismo tecnologico. L'introduzione del criterio delle *"soft skills"*, letteralmente *"competenze trasversali"*, con cui i lavoratori con meno professionalità possono gestire più lavori, lascia alle aziende la più totale discrezionalità nell'interpretazione delle dichiarazioni sui livelli, sancendo con questa discrezionalità la pratica eliminazione degli scatti di anzianità, sostituiti e denominati *"scatti di competenza"*.¹ Si slega da qualsiasi elemento di carattere oggettivo.

Il nuovo contratto batte poi sulla *formazione continua del lavoratore*, raccomandando di incentrarla sulla accelerazione della *"alfabetizzazione digitale"*; con un contributo una tantum di €1,5.

mo esemplificare come segue.

1. È passata la direttiva della nuova presidenza Confindustriale di non concedere aumenti salariali, o di comprimerli senza tentennamenti; e i 112 euro medi frazionati in quattro anni dell'accordo sono briciole che verranno rosicchiate dall'inflazione.

2. Le OO.SS. firmatarie, facendosi interpreti delle esigenze produttive delle aziende, hanno spinto nelle loro fauci la categoria più importante dell'industria; senza alcuna considerazione per le altre categorie.

3. La scelta di campo dei sindacati metalmeccanici si coniuga in pieno con le spinte delle imprese più attrezzate e/o finanziate di rifarsi sul mercato mondiale.

Contro il governo di "salvezza nazionale"

Per quanto precede e conseguentemente i lavoratori metalmeccanici debbono respingere prima di tutto il contratto di sudditanza; esigere in secondo luogo un forte aumento del salario e la riduzione dell'orario; la cancellazione dell'Irpef sulla busta paga e tutto quanto occorre a rialzare la schiena; a smarcarsi in terzo luogo dai sindacati confederali e a procedere nella propria riorganizzazione nei e in sindacati combattivi. E per miglior chiarezza e precisione riportiamo le rivendicazioni lanciate dalla nostra 17ª Conferenza Operaia svoltasi il 3 novembre 2019, che proponiamo come piattaforma comune, intercategoriale; e come sfida operaia al capitale digitale.

- A lavoro uguale salario uguale.

- Salario Minimo Garantito di Euro 1.500,00.

- Riduzione della giornata lavorativa a 33 ore e abolizione dello straordinario.

- Aumento generalizzato dello stipendio di euro 500,00.

Il coro nazionalistico, filoaziendale, antiproletario dei leaders sindacali

La rappresentante della Fiom-Cgil, Re David, ha enfatizzato il nuovo contratto affermando che la revisione dell'inquadramento professionale ha migliorato la posizione dei lavoratori, ma tacendo al contempo che questa ne accresce la dipendenza e l'omogeneizzazione digitale. Il segretario della Fim-Cisl, Roberto Benaglia ha sottolineato, con aderenza agli intenti di pacificazione, che i metalmeccanici con questo contratto danno una grande risposta di fiducia e stabilità al paese intero. Infine il leader

Uilm, Rocco Palombella, fa da grancassa all'aumento del salario e al nuovo inquadramento. E così il terzetto di *mercanti di schiavi* non vede l'ora di *portare a casa* il nuovo contratto di asservimento alla *"salvezza nazionale"*, alla conservazione della *"pace sociale"*, alla super-produttività aziendale².

In conclusione l'accordo in commento riflette e proietta in avanti tre esigenze di compressione sociale e di competizione da parte di grande industria banche potere statale, che possia-

¹ Questa la nuova disciplina degli scatti di anzianità. *"La disciplina degli scatti di anzianità viene sostituita da quella degli scatti di competenza, in modo da legare gli aumenti periodici della retribuzione ad effettivi incrementi di professionalità e competenza del lavoratore, favorendo così la cultura dell'aggiornamento professionale continuo.*

Gli scatti matureranno in ogni triennio per un importo pari all'1,5% della retribuzione, nel caso in cui il dipendente possa dimostrare l'acquisizione di almeno una competenza tecnico specifica di profilo, una competenza digitale ed una trasversale inerenti alla propria qualifica professionale di inquadramento e indicate nella classificazione del personale allegata al CCNL.

È prevista anche la possibilità di sostituire e/o integrare lo scatto di competenza con un premio di produttività stabilito a livello aziendale o territoriale".

² Secondo il CNEL i contratti giunti a scadenza e da rinnovare assommano a ben 587.

La DAD esalta la “scuola azienda” classista e ignorante

Dopo un tira e molla durato mesi sulle modalità della “riapertura della scuola in sicurezza”, sono poi bastati pochi giorni per ripartire dalla DAD - Didattica a Distanza, in una girandola di zone rosse, arancioni, gialle, divisione per scuole primarie e secondarie; con Presidenti di Regione che vogliono la riapertura con la DAD se il governo è per la riapertura in presenza, e viceversa allorché il governo è ritornato alla DAD; e che pretendono inoltre maggiori poteri in ambito scolastico salvo poi pretendere che della scuola se ne occupi il vituperato “Stato centralista”. Quindi in un guazzabuglio dal quale nessuno sa come uscire, in una imperante condizione di insicurezza.

*La formazione è un problema di classe,
con la DAD o con la “lezione in presenza”*

Non ci volevano particolari cervelli per prevedere che in assenza di un serio piano sui trasporti e di strutture scolastiche adeguate il risultato non sarebbe potuto essere diverso da quello poi registrato. A scuola, come sui luoghi di lavoro bisogna pur giungere; e le *aule pollaio* come i reparti di produzione non sono stati mai predisposti per i *distanziamenti* bensì per gli ammassamenti. E sono quindi astratte e svianti le lamentele che occorreva destinare più fondi alla scuola, ridurre il numero di studenti per classe, garantire la presenza di personale medico o allestire infermerie.

Va detto subito che il covid-19 non è l'inatteso riformatore della tecnica didattica, bensì il pretesto

del sistema scolastico per accelerare la formazione digitale. Ciò detto, va osservato che le critiche di una parte di studenti e di alcuni professori, secondo i quali la *didattica a distanza* o la *didattica digitale integrata* impoverisce la didattica venendo meno il contatto fisico tra docenti e ragazzi, riduce la serietà dell'insegnamento e genera disuguaglianze, colgono alcuni effetti della DAD ma non toccano il problema della formazione.

La didattica fondata sulla *lezione in presenza*, con la modalità spiegazione-controllo-interrogazione, è stata la tecnica formativa della *scuola-azienda* imperniata sulla divisione in classi della società. La *scuola-azienda* non è mai stata un *ascensore sociale*,

ma un apparato di coercizione che, per la massa degli studenti figli di lavoratori, ha dimostrato che il diritto allo studio è solo un obbligo finalizzato a soddisfare le esigenze del sistema economico e del sistema statale. Per cui, limitarsi a stigmatizzare la mancanza di contatto fisico tra professori e studenti o la riduzione della serietà dell'insegnamento senza mettere in luce che si tratta delle conseguenze più recenti della formazione, porta a nascondere il carattere di classe.

La *formazione* è stata e resta una questione di classe: i figli dei ricchi si istruiscono e possono accedere ai costosissimi master post-universitari; per i figli dei poveri e, più in generale, dei lavoratori ci sono gli istituti professionali, quelli tecnici o al massimo i licei, dove si *insegna* - e si deve *imparare* - il *disciplinarismo* aziendale, attraverso la scuola-lavoro e la sottomissione allo strumento informatico, con il corollario della supremazia delle tecniche di comunicazione sui contenuti, indispensabile a formare forza lavoro iperflessibile e robotizzata. Per cui la *didattica digitale* - integrata o meno - con lo sviluppo della *standardizzazione informatica*, che integra le modalità della *didattica in presenza*, accentua la gerarchizzazione autoritaria del corpo docente e la funzione di controllo e coercizione della massa degli studenti. E quindi poco importa se ciò accentuerà anche la conseguente *tecno-ignoranza*, perché la *scuola azienda* sconta il fatto che nel quadro della competitività, assurta a dogma del sistema economico, gli studenti figli dei lavoratori sono solo forza-lavoro già obsoleta ed in formazione permanente come terminale dei terminali; risorse della *di-*



Manifestazione di studenti a Roma per la “scuola in presenza”

struggibilità competitiva.

Pertanto, non necessita a questo tipo di scuola riaprire e funzionare in presenza; e la *didattica digitale integrata* rappresenta la più recente espressione di questo modello.

Conseguentemente tutte le critiche svolte nei confronti del Governo e del Ministero a seguito del *caos* prodottosi nella scuola e cioè: mancanza di adeguatezza dei trasporti, di personale docente e amministrativo per far fronte alla riapertura in presenza, mancanza di adeguate connessioni o dispositivi per la DAD; mancata previsione di ingressi

scaglionati con cambio di orario dei professori; mancato riarmamento dell'edilizia scolastica per fronteggiare le necessità della nuova didattica, eccetera; denunciano alcuni aspetti della *caotica* situazione scolastica, ma non mettono in luce, anzi nascondono, che essi sono aspetti e momenti della gestione affaristica della scuola, che è uno dei *fattori del caos* e la cui responsabilità ricade per intero sulla classe dominante, che non solo fa di ogni sciagura un'occasione per fare soldi, ma che da tempo programma la *distruttività* come paradigma del *business*.

Agitazioni e proteste contro la DAD

In questi ultimi mesi abbiamo visto formarsi ed estendersi un clima di agitazioni e di proteste da parte di docenti, genitori e studenti contro la DAD. Se le proteste di genitori e docenti, in generale ed anche qui salvo lodevoli eccezioni, sono indirizzate a criticare le modalità della *riapertura* in nome di un astratto diritto allo studio e del rispetto del dettato costituzionale, quelle degli studenti, specie dei più avanzati, condannano le *disuguaglianze* create dalla DAD a causa della differenza di capacità digitali esistenti tra le famiglie degli studenti in relazione alla disponibilità di dispositivi e di connessione alle reti; differenze che pregiudicano i più disagiati annullando la funzione di luogo di socialità della scuola in presenza. Finora gli studenti hanno espresso la loro totale opposizione alla DAD attraverso forme di protesta simboliche, come presentarsi davanti ai cancelli delle scuole per simulare *lezioni in presenza*; oppure organizzando presidi e spunti di corteo reclamanti la riapertura della scuola in presenza e in sicurezza. Le proteste, che durano da tempo, partono spuntate, proprio perché non attaccano la *scuola azienda*, ma una delle sue modalità attuali

La gestione affaristica della pandemia imposta dalla macchina statale in ogni ambito rende sempre più necessaria una battaglia politica contro questo modello decaduto di scuola classista, per aprire la porta a una scuola per tutti protesa al sapere e allo sviluppo generale della scienza. Pertanto, singoli studenti e gruppi studenteschi, nonché docenti e genitori, che intendono agire per liberare gli studi dalla logica affaristica e dalla schiavitù finanziaria debbono partecipare alla lotta proletaria e collegarsi stabilmente con le pattuglie rivoluzionarie che la promuovono e conducono.

METALMECCANICI segue da pag. 5

- Rimodellamento del sistema previdenziale e pensionistico
- Cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consumi di massa, del debito pubblico
- Comitati ispettivi operai sulle condizioni di lavoro e salvaguardia della salute e dell'integrità fisica.
- Difesa dell'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia la precetta-

1 - Formare in ogni istituto scolastico organismi di lotta studenteschi col compito di contrastare la *scuola azienda*, la dispersione e gli abbandoni; e gettare le basi di una scuola egualitaria sociale e cooperativa strumento di sviluppo sociale scientifico e culturale;

2 - sia che la scuola riapra *in presenza* sia che riapra a *distanza*, non isolarsi, mantenere i legami, superare ogni diffidenza, sviluppare forme di cooperazione adeguate alla situazione senza farsi condizionare dalle difficoltà; costituire comitati di controllo delle condizioni di sicurezza della salute;

3 - non porsi alla coda dei movimenti e tendenze democratiche o nazionaliste che illudono di cambiare o di salvare la *scuola pubblica* rimanendo al servizio del padronato e dello Stato; contare sempre sulla forza della propria organizzazione;

4 - respingere ogni forma di disciplinamento, contrastare l'*alternanza scuola-lavoro*, battersi contro i costi di formazione e di *digitalizzazione*, per una scuola gratuita a favore dei lavoratori;

5 - stringere legami con le forze di avanguardia marxiste, per inserire la lotta contro il nuovo modello di scuola nella più vasta battaglia contro il potere statale e per il potere proletario.

zione i soprusi padronali le misure antisciopero.

Aggiungiamo, prima di chiudere, che oggi il compito dei lavoratori è più alto: è quello di lanciare la lotta di classe, di battersi sul terreno politico e non solo su quello sindacale; organizzandosi e attrezzandosi per reggere lo scontro contro il potere militarizzato di cui il nuovo premier è l'apice. E per questo bisogna organizzarsi nel partito rivoluzionario: Avanti, dunque, in questa direzione.

Il Partito Comunista d'Italia - 1921

Materiali essenziali della sua storia ed azione.

Abbiamo dedicato il numero di gennaio 2021 alla fondazione, avvenuta il 21 gennaio 1921 a Livorno, del Partito Comunista d'Italia. Proseguiremo in questo e nei prossimi numeri di *La Rivoluzione Comunista* a pubblicare i materiali essenziali per conoscere la storia e la lotta del Partito per darne ai militanti di oggi e soprattutto ai giovani la conoscenza diretta, che è stata, per lunghi anni, scientemente sottratta alla disponibilità di coloro che militavano o si avvicinavano al movimento comunista. Già nel periodo resistenziale, ma con maggior efficacia dal termine della seconda guerra mondiale e sino agli anni '70 del secolo scorso, il PCI togliattiano, consapevole che le nuove generazioni non avevano alcuna memoria della fondazione del Partito e delle lotte condotte nel periodo 1921/1926 contro la classe do-

minante, democratica e fascista, nonché contro le prime avvisaglie della degenerazione del P.C. Russo e dell'I. C., ha cercato in tutti i modi di nascondere o, peggio, di falsificare la Storia del P.C. d'Italia.

In particolare, in relazione al periodo intercorrente dalla fondazione sino al 1923, il PCI togliattiano ha gratificato la direzione di sinistra del Partito - definita spregiativamente bordighiana - di una serie di accuse false e infamanti; nel contempo, ha mitizzato la direzione gramsciana del periodo 1923-1926, nascondendo persino i contrasti tra Gramsci e lo stesso Togliatti¹ ed è giunto al punto di ritenere il Congresso di Lione del 1926 (III Congresso del P.C. d'It.) il vero momento fondativo del Partito, mentre - a Lione - il Partito nato a Livorno giungeva al suo epilogo.

Per lunghi anni la Storia del

P. C. d'Italia è rimasta riservata ai quadri che l'avevano vissuta e che, con i limitati mezzi a disposizione, cercavano di ristabilire la verità. Oggi, soprattutto grazie al lavoro svolto, anche in questo ambito, da generazioni di militanti della sinistra comunista, possiamo affermare che gran parte della documentazione concernente la fondazione e lo sviluppo del Partito nel periodo 1921/1926 è diventata accessibile ad una più vasta platea di interessati. Per contribuire a fornire la cassetta degli attrezzi che la gioventù comunista deve possedere per non reiterare gli errori del passato e per procedere verso la costruzione del Partito Comunista, pubblichiamo alcuni documenti tra i più significativi, iniziando - in questo numero - con l'"Appello ai lavoratori italiani", comparso su "*Il Comunista*" del marzo 1921

APPELLO AI LAVORATORI ITALIANI

.Compagni!

Nella tragica ora che passa, il Partito comunista ha il preciso dovere di rivolgervi una sua parola.

In molte plaghe e città d'Italia episodi sanguinosi della lotta tra il proletariato e le forze regolari od irregolari della borghesia, si susseguono con un crescendo eloquente. Tra le tante vittime note od oscure il Partito comunista deve registrare la perdita d'uno dei suoi militi più valorosi: Spartaco Lavagnini, caduto a Firenze al suo posto di responsabilità di-

nanzi al proletariato ed al suo partito. Alla sua memoria e a quella di tutti i proletari caduti, mandano i comunisti il saluto dei forti, temprandosi nell'azione e nella fede.

Gli eventi che incalzano mostrano che il proletariato rivoluzionario d'Italia non cede sotto i colpi del metodo reazionario inaugurato da alcuni mesi dalla classe borghese e dal suo governo, a mezzo delle bande armate dei bianchi, assalitori prepotenti dei lavoratori anelanti alla propria emancipazione. Dalla rossa



Il primo statuto del P.C. d'It.

¹ Ad esempio, solo nel 1964 la stampa del PCI pubblicò il testo del documento dell'Ufficio Politico, redatto da Gramsci nel 1926 ed indirizzato al P.C. Russo, nel quale il dirigente italiano criticava le modalità con le quali la maggioranza del P.C. Russo stava procedendo ad esautorare le opposizioni interne: documento che Togliatti si guardò bene dal consegnare scatenando le ire di Gramsci.

Puglia, da Firenze proletaria, da tanti altri centri giungono notizie che il proletariato, malgrado l'inferiorità dei suoi mezzi e della sua preparazione, ha saputo rispondere agli attacchi, difendersi, offendere gli offensori.

La inferiorità proletaria, che sarebbe inutile dissimulare, dipende dalla mancanza nelle file del generoso nostro proletariato di un inquadramento rivoluzionario quale può darlo solo il metodo comunista, attraverso la lotta contro i vecchi capi e i loro metodi superpassati di azione pacifistica. I colpi della violenza borghese vengono ad additare alle masse la necessità di abbandonare le pericolose illusioni del riformismo e disfarsi dei predicatori imbelli di una pace sociale che è fuori della possibilità della storia.

Il partito comunista, che con la dottrina e la tattica della Internazionale di Mosca ha chiamato a raccolta le forze coscienti del proletariato italiano per la preparazione e l'organizzazione che finora mancavano, o venivano solo demagogicamente vantate, non predica il disarmo degli spiriti e la rinuncia alla violenza, dice alto ai lavoratori che le loro armi non possono essere solo le armi metaforiche o astratte della propaganda della persuasione o della legalità schedaiola, proclama con entusiasmo la sua solidarietà con quei lavoratori che hanno cogli stessi suoi mezzi risposto all'offensiva dei bianchi. Il partito comunista addita ai lavoratori come i peggiori nemici i capi di quegli organismi che ipocritamente rinculano dinanzi a queste responsabilità, e che con una propaganda di cui gli avversari giustamente si ridono, inseguendo utopie idiote di civiltà e di cavalleria nella lotta sociale,

seminano il disfattismo tra le masse ed incoraggiano la baldanza della reazione.

La parola d'ordine del partito comunista è dunque quella di accettare la lotta sullo stesso terreno su cui la borghesia scende, attrattivi irresistibilmente dal divenire della crisi mortale che la dilania; è di rispondere colla preparazione alla preparazione, coll'organizzazione all'organizzazione, coll'inquadramento all'inquadramento, colla disciplina alla disciplina, colla forza alla forza, colle armi alle armi. Non vi potrà essere allenamento migliore all'offensiva immane, che un giorno sarà sferrata dalle forze proletarie contro il potere borghese, e che sarà l'epilogo delle lotte attuali.



L'adesione della federazione giovanile socialista al Partito Comunista d'Italia

Mentre l'azione e la preparazione devono sempre più divenire effettive e sistematiche, lasciando ogni traccia di retorica demagogica, nella situazione che si è delineata fino a questo momento è inevitabile la constatazione che molto deve ancora compiersi perchè la risposta proletaria agli attacchi dell'avversario assuma quel carattere di azione generale e coordinata che solo potrà assicurare la decisiva vittoria.

Per un'azione di tutto il paese il proletariato non potrebbe oggi ricorrere ad altre forme di azione di sicura attuazione che non siano quelle più volte adottate e la cui direzione, allo stato di sviluppo degli organismi di classe, resterebbe, se non in tutto, in gran parte nelle mani di quegli organismi nazionali sia politici che econo-

mici i cui metodi e la cui struttura non possono condurre che a nuove delusioni, lanciare le masse su di una via senza altro sbocco che la inevitabile situazione di essere o fermate, o abbandonate da coloro che le guidano, poichè ancora usurpano posti importanti di dirigenza dell'apparato in cui la massa è inquadrata. Il partito comunista non inizierà un movimento generale con simili prospettive ed attraverso rapporti con simili elementi che in una situazione che chiudesse ogni altra via, e che ci costringesse a subirla. Allo stato dei fatti, il partito comunista afferma che non si deve accettare un'azione nazionale diretta da coloro il cui metodo non può condurre che al disastro.

Se questa azione si dovrà iniziare, il partito comunista farà il suo dovere perchè il proletariato non sia tradito nel massimo del suo sforzo, e vigilerà da tutti i lati sugli avversari della rivoluzione.

Oggi quindi il partito comunista dà ai suoi militanti la norma della resistenza locale su tutti i fronti dell'attacco dei bianchi, della rivendicazione dei metodi rivoluzionari, della denuncia del disfattismo dei socialdemocratici, che una psicologia debole ed errata potrebbe indurre i meno coscienti a considerare come possibili alleati nel pericolo.

Sia che la linea di condotta da tenere resti questa, sia che essa debba essere accentuata, la centrale del partito sa che tutti i comunisti, dal primo all'ultimo, memori dei nostri recenti martiri, consci della responsabilità di rappresentare l'Internazionale rivoluzionaria di Mosca, faranno l'intero loro dovere!

Viva il comunismo!

Viva la rivoluzione mondiale!

Il coraggio dei lavoratori FedEx TNT

Solidarietà e determinazione operaia piegano multinazionale e polizia

Diamo la nostra solidarietà ed apprezzamento alla lotta dei lavoratori del gruppo FedEx TNT che guidati dal Si Cobas hanno respinto il piano di licenziamenti deciso dalla multinazionale della logistica e strappato un accordo che tutela le condizioni di lavoro e il riconoscimento del premio di produttività. È un esempio per tutte le lotte in corso.

L'attacco padronale e la controffensiva operaia

Nel maggio 2016 il gruppo americano delle consegne FedEx acquista l'olandese TNT Express per 4,4 miliardi di euro. Questa acquisizione porta ad un peggioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti che culmina con l'annuncio di un piano di ristrutturazione che prevede tagli di personale in Europa dai 5500 a 6300 addetti. Questo piano incontra la ferma opposizione dei lavoratori che attuano duri scioperi, sia in Italia che in Belgio.

Nella notte del 18 gennaio 2021 iniziano due giorni di sciopero, che riguardano i principali impianti di FedEx e TNT di Milano, Bologna, Parma, Piacenza, Roma, Fidenza, Modena e Napoli. Le richieste dei lavoratori sono: maggiore prevenzione contro

la pandemia di Covid-19, il riconoscimento del premio di produttività 2020 e la trattativa del 2021, dato che FedEx è uscita dall'associazione di categoria Fedit. Durante questo sciopero arriva l'annuncio del piano di esuberi, pertanto lo sciopero di Piacenza si radicalizza ed il picchetto impedisce l'entrata e l'uscita dei camion. La risposta della multinazionale non si fa attendere. Il 1° febbraio circa 40 unità della Polizia, in assetto antisommossa, si posizionano all'interno dell'azienda. I partecipanti al picchetto, circa una trentina di lavoratori, lanciano l'allarme e nel giro di poco tempo in solidarietà arrivano altri lavoratori, così quando la polizia lancia le cariche sono circa 300 i lavorato-

ri a tenerle testa e a costringerla alla fine a ritirarsi, sconfitti dalla decisa e potente risposta degli operai.

Il 9 febbraio 2021, dopo 13 giorni di picchetti, la FedEx TNT capitola. Concede quanto richiesto dai lavoratori, garantendo che non verrà licenziato nessun dipendente a livello nazionale, anche nel sito di Piacenza.

L'episodio deve essere un esempio per le lotte che si stanno affrontando e per quelle che si affronteranno in quanto solo la solidarietà e la determinazione possono piegare l'arroganza padronale e le forze di polizia e garantire la dignità operaia.

La lotta operaia deve elevarsi di grado ed esprimere la sua offensività

Certo oggi al movimento operaio non servono solo la solidarietà e la determinazione, servono la combattività di classe e un fronte comune dei lavoratori che si batta su obiettivi comuni migliorativi e in un'ottica anticapitalistica.

Nelle condizioni costrittive del 2020 i lavoratori/ci si sono mossi e hanno resistito all'attacco padronale-statale "per linee interne" senza passare a un fronte comune. Gli occupati si sono opposti alle ristrutturazioni e specialmente ai licenziamenti. La fascia intermedia tra i dipendenti permanenti e a tempo determinato puntando dove possibile al prolungamento della cig. Alcune categorie, come gli alimentaristi, essenziali sul piano produttivo sono riusciti a rinnovare il contratto di categoria con un aumento di 139 euro mensili attaccato pervicacemente dai vertici confindustriali. Precari e disoccupati sono stati



Gli operai Fedex TNT in Sciopero (gennaio 2021)

costretti a dure lotte episodiche o attratti da manifestazioni pro-nazionalizzazioni delle imprese in un momento in cui Stato e padronato viaggiano assieme per spremere ogni risorsa dai lavoratori e

gettarli nella miseria.

In questo momento ciò che è necessario è l'unione di tutti i lavoratori e su obiettivi comuni per unificare le lotte, ed imprimere al movimento forza e incisività.

Piattaforma di difesa immediata

Per contrastare l'aumento delle povertà è necessario riunire le forze per dare gambe alle rivendicazioni contenute nella piattaforma di difesa immediata lanciata l'11 aprile 2020 a favore di tutti i proletari bisognosi. E precisamente: a) corresponsione immediata da parte dello Stato tramite i comuni di un assegno di € 1.250 mensili a ogni soggetto bisognoso (l'assegno va corrisposto in modo pieno in assenza di redditi o a integrazione in presenza di redditi inferiori; b) mense gratuite e farmaci

esenti; c) assegnazione di alloggi ai senza tetto; d) blocco degli affitti, dei mutui, degli sfratti e delle bollette; e) regolarizzazione rapida degli immigrati senza permesso di soggiorno; f) riprendersi l'agibilità politica e sindacale; g) tampone preventivo anti-covid-19.

Padroni, banchieri e parassiti debbono pagare tutto: sfruttamento disastri carneficine e tutti i misfatti e gli orrori del capitalismo e il modo di farli pagare definitivamente è quello di scaltarli dal potere

Piattaforma rivendicativa per un'azione comune, intercategoriale, intersettoriale, generale, internazionale

E ora articoliamo, come base di movimento e di fronte comune di lotta, gli obiettivi principali.

1) Riduzione della settimana lavorativa a 33 ore, in 5 giorni, con abolizione dello straordinario in virtù dell'alta produttività del lavoro; e anche perché lavorare meno lavorare tutti serve a limitare la concorrenza tra operai e contrastare il dumping sociale;

2) forti aumenti salariali in paga base per fronteggiare il costo aumentato della vita; e salario minimo garantito di € 1.500 da assicurare come minimo vitale a tutti i lavoratori/ci a disposizione delle esigenze del mercato;

3) abolizione dell'Irpef su salari e pensioni; nonché dell'Iva sui generi di largo consumo e, in particolare, sulle bollette di luce gas e acqua;

4) esigere altresì la cancellazione del debito pubblico: accumulo crescente del dissanguamento banditesco da parte del sistema parassitario;

5) formazione in ogni luogo di lavoro di comitati ispettivi operai per il controllo delle condizioni di lavoro a salvaguardia della salute, dell'integrità fisica e dell'ambiente, con la possibilità di bloccare ogni attività nel caso di pericolosità;

6) autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia: precettazioni, misure antischiopero e ricatti. Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori e spetta a loro stabilire se come e quando farlo.

Sottolineiamo a conclusione, per non farsi illusioni pansindacaliste, che i problemi operai o categoriali sono aspetti singoli di problemi generali che investono tutti i lavoratori occupati e disoccupati; e che la causa della miseria crescente, dei licenziamenti, del super controllo poliziesco, di ogni forma di oppressione e di ogni piaga capitalistica, risiede nel dominio di padroni e banche garantite dallo Stato; per cui la

lotta operaia non può limitarsi alla difesa settoriale, deve spingersi fino a rovesciare il potere padronale e statale; cosa fattibile attraverso la lotta rivoluzionaria. E quindi attraverso l'organizzazione degli operai più combattivi e delle avanguardie proletarie nel partito rivoluzionario.

I materiali del 48° Congresso di Rivoluzione Comunista



L'opuscolo contiene gli atti del 48° Congresso di R.C. tenutosi nel luglio 2019. Tra i temi affrontati la guerra dei dazi, la crisi istituzionale, l'autonomia regionale differenziata, la devastazione meridionale, il movimento proletario nel mutamento della situazione.

* * *

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta il giovedì dalle ore 21,15 - **Sezione di Milano - c/o Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio) aperta il lunedì dalle ore 16 e il martedì dalle ore 15. **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Verso la giornata dell'8 marzo

La nostra Commissione Femminile è mobilitata per preparare un 8 marzo di autonomia e protagonismo politico delle donne. Pubblichiamo il testo del manifesto a sostegno dello sciopero generale dell'8 marzo 2021 indetto dai sindacati combattivi e di base (SI Cobas, Slai Cobas per il Sindacato di Classe, CUB, USI, USB).

Sciopero generale di tutte le lavoratrici Per un 8 marzo di svolta proletaria e rivoluzionaria

Lavoratrici, donne, abbiamo pagato più di tutti, le conseguenze della crisi economica e sanitaria: licenziamenti, lavoro a casa, Dad, assenza di servizi, violenza in famiglia e fuori, aumento dei femminicidi, solitudine e isolamento. Una schiavizzazione fisica e mentale, che porta depressione e sconforto.

Il neonato governo Draghi "di salvezza nazionale", sostenuto da tutti i partiti parlamentari, da Confindustria e dalle sbirresche confederazioni sindacali si prepara, per rilanciare l'economia, a riformare l'intero sistema produttivo e finanziario in chiave competitiva, ovvero lacrime e sangue per la classe lavoratrice e per noi donne meno servizi, più schiacciamento, più familismo, e quindi più violenza.

Basta!

È ora di riprendere nelle no-

stre mani l'iniziativa di lotta! Difendiamoci dagli attacchi dei padroni, del governo, dello Stato, e dalla violenza maschile; facciamo valere la nostra forza organizzata e affermiamo coi fatti, la nostra dignità e autonomia! nessuna fiducia nelle leggi e nella Costituzione che sono leve del potere per conservare un ordine economico e sociale completamente marcito e distruttivo! Le donne borghesi lo vogliono rattoppare, noi proletarie lo vogliamo spazzar via!

Uniamoci in un fronte proletario e femminile per obiettivi comuni a tutte e tutti, per difendere le nostre condizioni di vita, la nostra autonomia, nella prospettiva rivoluzionaria di realizzare una nuova società disinquinata di libere/i e uguali.

Mobilitiamoci per lo sciopero generale dell'8 marzo contro il governo Draghi di salvezza na-

zionale difensore del padronato e della finanza!

>> Rivendichiamo la parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici, l'aumento del salario, la riduzione dell'orario, il salario minimo garantito di € 1.500, la cancellazione dell'Irpef sulla busta paga, per sottopagate disoccupate italiane e immigrate, a garanzia della nostra sussistenza e autonomia

>> Formiamo organismi autonomi di lotta sul territorio, coordiniamoli a livello nazionale, per rivendicare sanità, istruzione, asili, nidi, trasporti, gratuiti per le proletarie/i, e per esercitare il controllo su di essi; contrastiamo tagli e privatizzazioni; opponiamoci alle autonomie regionali differenziate che aggravano i divari territoriali.

>> Organizziamo l'autodifesa contro ogni violenza maschile, padronale, statale, fascio-leghista, colpiamola con ogni mezzo, ovunque avvenga. Difendiamo omosessuali e lesbiche e ogni altro genere da ogni forma di intolleranza discriminazione e aggressione.

>> Affermiamo la piena libertà di disporre del nostro corpo: aborto libero gratuito e assistito, autodeterminazione in materia di fecondazione medicalmente assistita; no alla criminalizzazione delle prostitute; tutela delle ragazze, locali ed immigrate, costrette a vendere il proprio corpo esigendo alloggi adeguati e posti di lavoro.

>> Collegiamoci con le avanguardie femminili proletarie degli altri paesi per unire le forze contro lo Stato borghese, in qualsiasi variante: statalista, neoliberalista, socialdemocratica, finanziaria-parassitaria; e contribuire alla costruzione di un forte partito rivoluzionario, marxista e internazionalista, assertore e fautore del ruolo dirigente delle donne



Un momento del nostro 8 marzo 2019: al centro la nostra indimenticabile compagna Iole De Angelis morta di tumore 14/10/2019